

Le Fornaci nella storia del territorio

Questa ricerca analizza la nascita delle fornaci partendo dalla natura del territorio ricco di acqua, boschi e argilla, essenziali per la produzione dei materiali laterizi. Partendo dall'epoca romana, con l'analisi dei principali ritrovamenti archeologici si arriva al Medioevo e al Rinascimento con la creazione di complessi finalizzati alla costruzione di opere monumentali. Il testo prende in esame alcuni esempi di aziende artigiane adibite alla creazione di oggetti per usi quotidiani. Viene evidenziata la nascita di collegamenti via terra e via fluviale in funzione prettamente commerciale sin dall'epoca imperiale. Una continuità delle vie mercantili che va di pari passo con la continuità delle fornaci stesse.

La nascita delle fornaci e dell'attività fornaciaria tra l'alto cremonese e la bassa bergamasca è dovuto ad alcuni imprescindibili fattori:

1) L'alta densità della popolazione lungo i secoli¹; da qui la necessità di costruire numerose costruzioni adibite ad abitazioni private e a edifici pubblici a volte di grandi dimensioni (chiese, rocche e castelli). Un numero elevato di abitanti forniva, nello stesso tempo, la manodopera necessaria, stagionale o continuativa, per il buon funzionamento di una fornace.

2) L'abbondanza dell'argilla come materiale da costruzione che è, tuttavia, alquanto deperibile con la conseguenza di continue ristrutturazioni degli edifici che venivano costruiti e, quindi, con la necessità di un notevole consumo di materia prima.

3) La diffusione dei boschi che fornivano il legname come combustibile dei forni e l'abbondanza di acqua, sfruttata per i lavori nelle fornaci, ma anche come via di comunicazione attraverso fiumi e canali.

4) L'esistenza di vie di comunicazioni rapide che permettevano la commercializzazione dei prodotti laterizi. Vie che potevano essere d'acqua (fiumi e canali) oppure terrestri.

Tutti questi fattori hanno determinato la diffusione delle fornaci a partire dall'epoca romana fino a giungere ai giorni nostri. Una continuità che ha portato la produzione di laterizi a diventare un'attività di primaria importanza del nostro territorio dove si mescolano aspetti storici e tradizionali, economici e di vita quotidiana.

Cercheremo perciò di analizzare alcune caratteristiche di questa attività tradizionale prendendo in esame soprattutto la zona più orientale tra il fiume Serio e Oglio, ancora poco conosciuta e analizzata. Sarà opportuno partire da un'analisi del territorio in questione: fondamentale per affrontare una qualsiasi ricostruzione storica.

Il territorio

Il territorio che viene preso in esame comprende alcune particolarità geologiche e ambientali di una certa rilevanza che hanno consentito la nascita e la successiva diffusione dell'attività fornaciaria.

1 - La cosiddetta ***fascia dei fontanili (o delle risorgive)*** in cui le acque, assorbite da terreni ghiaiosi e permeabili dell'alta pianura, incontrano, più a valle, terreni argillosi impermeabili e scaturiscono copiosamente in superficie. Questa straordinaria quantità d'acqua a temperatura pressoché costante ha consentito durante i secoli lo sfruttamento delle coltivazioni agricole permettendo maggiori raccolti e favorendo il fenomeno delle marcite².

2 - ***Il Pianalto di Romanengo*** un terrazzo che si innalza sulla pianura circostante per ca. 15 m. di origine interglaciale precedente l'ultima glaciazione. Caratteristica di questo paleosuolo è rappresentato dalla petroplintite un agglomerato composto di ossidi di ferro e manganese originatosi quando il nostro territorio aveva un clima prettamente tropicale. Questo terrazzo isolato dal resto della pianura è composto da ca. 3 metri di una coltre argilloso-limosa di colore giallo-rossastra³.

¹ M. GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia Centro-Settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani Tardo Medioevo*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro studi sulla civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016, Firenze University Press, Firenze 2018. Per una trattazione esaustiva sui centri minori del Nord d'Italia: GIORGIO CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Ed. Viella, Milano 2015.

² Per una trattazione esaustiva sul fenomeno dei fontanili vedi: VALERIO FERRARI – EDGARDO UBERTI, *I fontanili del territorio cremasco: sorgenti di acque perenni e loro uso in questa parte di Lombardia*, Ed. Donarini & Locatelli, Crema 1979. VALERIO FERRARI – FRANCO LAVEZZI, *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Centro di documentazione ambientale Provincia di Cremona, Cremona 1995.

³ VALERIO FERRARI – FAUSTO LEANDRI, *Il pianalto di Romanengo*, "Nucleo territoriale n. 9", Provincia di Cremona, Cremona 2008.

3 - Un altro elemento geologico facente parte dell'antica pianura Padana sono *i dossi di Soncino*, meno evidenti dal punto di vista dell'altezza rispetto al Pianalto di Romanengo, ma interessanti dal punto di vista storico perché il dosso principale è sede dell'antico abitato di Soncino. Secondo alcuni studi geologici i dossi sono composti da «suoli molto profondi (2.5-3 m.), evoluti da depositi limosi relativamente uniformi di probabile origine eolica, sovrapposti rispettivamente a materiali sabbioso-limosi e a sabbie alcalcaree»⁴.

4 - Il cosiddetto **lago Gerundo** che avrebbe occupato una vasta area dalla bassa bergamasca all'alto cremonese e dal fiume Adda al fiume Oglio. Già la zona dal Serio all'Oglio era definita più che un lago una vasta zona acquitrinosa derivata dalle frequenti esondazioni dei numerosi corsi d'acqua esistenti in questo territorio⁵. Tuttavia recentemente è stata messa in discussione anche questa tesi. Non sarebbe mai esistito un vero e proprio lago, ma solo delle vaste zone paludose e acquitrini e non di epoche a noi molto lontane, ma risalenti al periodo Alto medioevale⁶. In particolare tutto ruota attorno all'inondazione del 589 d.C. quando ci sarebbe stato un lungo periodo piovoso che avrebbe portato all'esondazione di numerosi fiumi creando in questo modo l'allagamento di vaste aree in particolar modo nella Pianura Padana. Ciò è riportato da numerosi cronisti tra i quali il più autorevole è Paolo Diacono. Nella sua *Historia Langobardorum* parla di alluvioni accadute nell'autunno del 589: «Eo tempore fuit aquae diluvium in finibus Venetiarum et Liguriae seu ceteris regionibus Italiae, quale Noe tempore creditur non fuisse. Factae sunt Lavinae possessionum seu villarum hominumque pariter et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatae viae...»⁷. Un autore locale, Gerolamo Baris, scrisse un'opera storica, *Historia di Soncino* ancora manoscritta, dalle origini fino alla metà del XVI secolo. A proposito della fatidica data del 589 scrisse che a cause delle continue piogge si verificò una straordinaria esondazione del fiume Oglio. Ciò causò anche una gravissima carestia che portò a devastanti epidemie. Ne conseguì l'abbandono di gran parte della popolazione lasciando Soncino e altri insediamenti quasi disabitati⁸.

⁴ R. MINELLI – R. ZANONI, *I paleosuoli dei dossi di Soncino (Cremona)*, "Pianura", supplemento di Provincia nuova, n. 4/1992, p. 76.

⁵ L. FEROLDI CADEO, *Il Gerundo. Antico lago di Lombardia dall'Adda all'Oglio*, Ed. Sardini, Bornato 1980.

⁶ V. FERRARI, *Nuove ricerche e considerazioni su «Mare Gerundo»*, "Insula Fulcheria", XIV, Crema 1984, pp. 9-26.

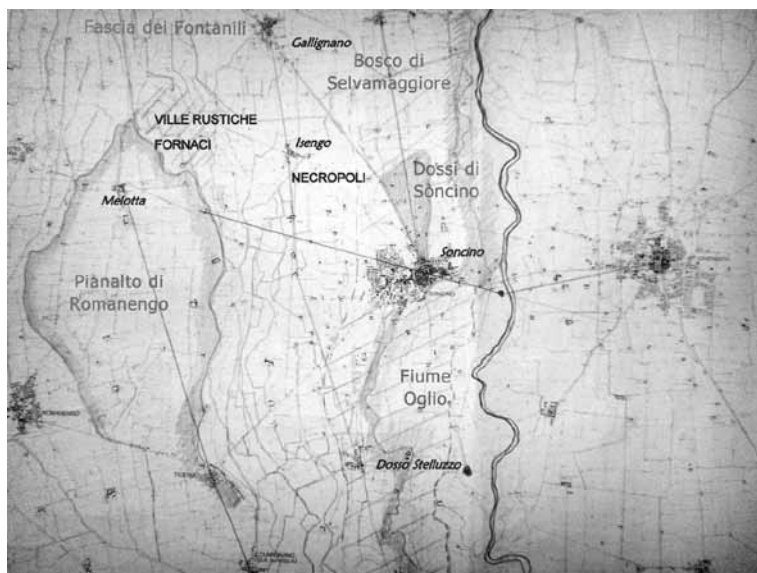
⁷ P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, III, 23: «In quel tempo ci fu un diluvio sul territorio delle Venezie e della Liguria e su altre regioni d'Italia, quale si crede non si fosse più verificato dai tempi di Noè. Terreni e fattorie diventarono laghi, e ci fu grande strage sia di uomini che di animali. Furono distrutte strade, cancellati sentieri...».

⁸ G. BARIS, *Historia di Soncino*, ms. 209, sec. XVI, Biblioteca Governativa di Cremona, I, c.35:

Questa fu la premier distruzione de Soncino fatta da nation Grisona e Ungeri, e Valachi li quali doppo molte rovine de città e Castella ritornorno in suo paese forniti de beni de Lombardia e non solo Soncino ma alcune città rimasaro senza habotatori, d'indi a doi anni superveneno tante inondationi d'aque e impeti de fiumi per le continue piogge che fornoregnando sopra l'Imperio che forno Tramitto in Constantinopoli 591 e credeasi per ferma opinione tra Christiani che fosse il tempo del deluvio molti fiumi che denanzi erano di picciolo guado in queste inondationi molto se slargorno Olio fiume come alcuni dicono così nominarsi da Olios signor antico della montagna d'onde nasce, et del Lagho il quale li dette la uscita in li piani tanto si sparse all'hora, che toccava alcune case de Soncino, il qual all'hora era più tosto longo che rotondo a questa calamità ne si agionse una carestia gravissima per non essersi puotuto ultimar li terreni per le guerre de Barbari poi ancora per le horrende inundationi, poi per li puochissimi habitatori, seguì poi una gravissima peste in Cremona e Brescia e altre città e castelli di Lombardia – naquero poi in la primavera seguente influxi maligni dal aere, folgori Comite tuoni e baleni, e salevano fuori dalli fiumi e terre certe fumare putride, che impedivano il respirar agl'huomini e animali e così molti moriro soffocati che erano campati e de guerre e de peste, e talmente la povera Lombardia era conquassata e rara d'huomini che non Soncino solo restò deshabbitato, e più presto d'esser chiamato redotto de pastori e folci che castello o villa, ma ancora alcune cittadi restoro con pochissimi habitatori.

Un periodo caratterizzato, secondo queste fonti, da una serie di calamità naturali (inondazioni e carestie) che favorirono la nascita di miti e leggende dal lago Gerundo al drago Taranto⁹.

5 - I boschi e le **paludi** presero il sopravvento nell'Alto Medioevo dopo che il territorio era stato largamente antropizzato nel periodo romano. Il cambiamento climatico avvenuto intorno all'anno Mille con temperature più alte e minore piovosità, portò lentamente ma inesorabilmente alla conquista del territorio da parte dell'uomo. Fondamentale fu l'apporto dei monaci benedettini e cistercensi che avviarono vasti lavori di bonifica costruendo canali e rogge che contribuirono al recupero di vaste zone da dedicare all'agricoltura. Tuttavia predominano ancora boschi e acquitrini soprattutto lungo il fiume Oglio. Addirittura al confine tra il Bergamasco e il Cremonese esisteva una vasta foresta denominata Selva Maggiore ancora fiorente nell'Ottocento¹⁰.



1. Il territorio soncinese

Le fornaci romane

L'argilla è senza dubbio il materiale più utilizzato nei paesi mediterranei a causa della sua praticità di impiego, per la sua facilità d'uso (sia cruda che cotta), per la sua economicità e per la sua resistenza nelle costruzioni¹¹.

In Italia Settentrionale già a partire dal II secolo a.C. vi sono testimonianze di utilizzo dell'argilla cotta per realizzare materiali da costruzione (embrici, tegole, coppi, mattoni). Anche nel nostro

⁹ ASSOCIAZIONE CASTRUM SONCINI, *Soncino Magica. Storia e leggende da Sonqi al Figlio del Diavolo*, Ed. Bandusia, Soncino 2011, pp. 25-32.

¹⁰ «Vi è una catena di boschi nella parte superiore del corso di questo fiume, dei quali taluno è inaccessibile per la fortezza dei bronchi e degli spinaj: essa si estende da Azzanello a Genivolta, Bibiatica, Soncino e Madonna di Campagna ed arriva fino ai boschi di Torre dei Pallavicini», da Giuseppe Sonsis, *Risposte ai quesiti dati dalla Prefettura del Dipartimento dell'Alto Po del 1807*, Ristampa anastatica, Ed. Turris, Cremona 1986, p. 31.

¹¹ T. MEDICI, *Edilizia rurale di età romana nel territorio dell'odierna provincia di Brescia. Tecniche e materiali*, "Annali Benecensi", n. 12, Cavriana 1996, pp. 179-213.

territorio compaiono precocemente attività di estrazione e cottura dell'argilla.

La zona più importante è l'area denominata Bosco Vecchio, a nord del comune di Soncino, nei pressi della frazione di Gallignano. Ad oggi non abbiamo ritrovamenti di resti di fornaci, ma è stata rinvenuta un'enorme quantità di frammenti di laterizi, alcuni contrassegnati con bolli: i classici marchi di fabbrica.



2. Bollo laterizio
rinvenuto in località
Bosco Vecchio

Un territorio probabilmente occupato da una vasta area commerciale comprendente delle fornaci e un'area residenziale composta da due ville rustiche solo parzialmente scavate¹². Nei pressi è stata, poi, rinvenuta una necropoli con tombe i cui corredi (presenza di attrezzi agricoli al posto di armi) dimostrerebbero la romanizzazione del territorio con il passaggio da un insediamento celtico a uno prevalentemente romano in una sorta di lenta ma inesorabile assimilazione da parte delle popolazioni autoctone celtiche della cultura di conquista romana¹³.

Una probabile ricostruzione, anche se per il momento non suffragata da prove documentarie e materiali, evidenzia che l'area archeologica del Bosco Vecchio possa essere stata un insediamento di notevoli dimensioni, probabilmente composto da più abitati (vici) situati attualmente a cavallo delle province di Bergamo e Cremona e denominato, secondo la tradizione, *Aquaria*. I ritrovamenti archeologici suppongono l'esistenza di un centro per la produzione di materiale fittile con le probabili abitazioni dei proprietari, situato tra il Pianalto di Romanengo e la zona della fascia dei fontanili. Più a sud-est compare la necropoli, mentre manca all'appello un avamposto militare a difesa della zona produttiva e abitativa e un'area portuale sul fiume Oglio. Infatti la

¹² Numerosi reperti archeologici del nostro territorio si possono vedere nel Museo Civico Archeologico Aquaria situato all'interno della Rocca sforzesca di Soncino.

¹³ Per una completa disamina sul periodo romano del nostro territorio vedi: PIERLUIGI TOZZI, *Storia padana antica: il territorio tra Adda e Mincio*, Ed. Ceschina, Milano 1972. PIERLUIGI TOZZI [a cura di], *Storia di Cremona: l'età antica*, Ed. Bolis, Azzano San Paolo 2004. Musei della Rete Ma_net [a cura di], *Archeologia nella Lombardia orientale*, Ed. All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo 2012. Un intenso lavoro di controllo del territorio e di indagini in superficie è stato svolto dal Gruppo Archeologico Aquaria a partire dal 1979. Tra le numerose pubblicazioni e opuscoli ricordiamo: Gruppo Archeologico Aquaria [a cura di], *Alla ricerca di Aquaria nella terra delle fornaci e delle sorgenti*, Gallignano 1989.

via fluviale poteva essere il collegamento commerciale più sfruttato. Ne è la prova la presenza di un bollo locale del Bosco Vecchio ritrovato a Bedriacum (l'attuale Calvatone): importante centro commerciale sul fiume Oglio non lontano dalla confluenza con il fiume Po lungo la via Postumia¹⁴.

Il Castrum romano potrebbe, a questo punto, essersi trovato sul dosso di Soncino che domina la valle del fiume Oglio con accanto il porto (non a caso i primi documenti medioevali parlano sempre di Castrum Soncini). La mancanza di significativi ritrovamenti archeologici nei pressi dell'abitato soncinese potrebbe essere dovuta soprattutto a ragioni climatiche. Fino al 500 d.C. la Pianura Padana attraversò un periodo secco con scarse precipitazioni. Il fiume Oglio aveva probabilmente un andamento più orientale, più vicino al dosso di Soncino. Il successivo periodo dal 500 al Mille fu estremamente piovoso e freddo e, come abbiamo visto precedentemente, ci furono frequenti inondazioni che portarono molti terreni ad essere invasi dalle acque. Potrebbe risalire a questo periodo la scomparsa del porto romano sepolto da fango e acqua. Una volta ritiratesi le acque per l'azione congiunta di un clima più secco e delle bonifiche dei monaci benedettini e cistercensi¹⁵, il fiume Oglio tornò nell'alveo attuale. Il porto romano rimase sepolto mentre il nuovo porto di età medioevale venne costruito più lontano dall'abitato soncinese¹⁶.

Ma se i collegamenti attraverso il fiume Oglio furono fondamentali fino almeno al Tardo Medioevo¹⁷, non dobbiamo dimenticarci le vie terrestri che, a una prima superficiale disamina delle fonti, attestano un importante crocevia stradale proprio nel territorio soncinese che, in epoca romana, era sotto l'influenza di Bergamo. Infatti la centuriazione ritrovata nei dintorni fa parte della doppia centuriazione bergamasca in particolare della seconda, risalente all'inizio del I sec. d.C.¹⁸. Già in epoca preromana è probabile l'esistenza di un percorso Soncino-Spino d'Adda con un guado sul fiume Oglio poco a nord di Soncino¹⁹. Successivamente si sviluppa la via tra Brescia e Pavia attraverso Lodi (Brixia-Laus Pompeia-Ticinum) che continuerà a esistere fino ai giorni nostri e dove sorgerà, in epoca medioevale, Crema. Alcuni tratti di questa strada pubblica romana seguono l'orientamento della seconda centuriazione bergamasca così come la via



3. La seconda centuriazione bergamasca nel territorio soncinese

¹⁴ *Storia di Cremona: l'età antica*, cit. pp. 202-203. GIULIANA M. FACCHINI, LYNN PASSI PITCHER, MARINA VOLONTÈ, *Cremona e Bedriacum in età romana*, Ed. Et, Milano 1996.

¹⁵ G. DOSSENA – A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremasco: il Moso e il lago Gerundo*, "Insula Fulcheria", XIV, Crema 1984, pp. 27-42.

¹⁶ M. CALZOLARI, *Alluvioni e dissesti idrogeologici in Italia settentrionale nel VI e VII sec. d.C.: i dati delle fonti scritte*, "Annali Benacensi", n. 11, Cavriana 1996, pp. 39-75.

¹⁷ R. GRECI, *Porti fluviali e ponti in età medioevale. Il Po e l'area padana*, Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, Parma 2016.

¹⁸ P. Tozzi, cit., pp. 73-94. Arduino Elena [a cura di], *La centuriazione e il territorio di Soncino*, Gruppo Archeologico Aquaria, Gallignano 1994.

¹⁹ R. KNOBLOCH, *Il sistema stradale di età romana: genesi ed evoluzione*, "Insula Fulcheria", n. XXXX, Crema 2010, pp. 12-14. Roberto Knobloch, "... Così finì la guerra contro i Celti": gli scontri tra Romani e Insubri del 223-222 a.C., "Insula Fulcheria", n. XLII, Crema 2012, pp. 17-31.

centrale dell'abitato soncinese²⁰.

E proprio sul dosso di Soncino è possibile che questa strada s'incrociasse con un altro percorso che collegava Bergamo a Cremona e passava in prossimità del fiume Oglio. Di questa via abbiamo solo indicazioni tarde di epoca Alto medioevale, ma è logico supporre che la strada risalga al periodo romano. Sono impensabili creazioni stradali da parte di popolazioni longobarde o franche²¹. I documenti parlano di «super strata iuxta ripa Oleo»²². Una via che poteva, invece, essere il collegamento con la zona produttiva delle fornaci era la cosiddetta Via Volta (via alta) o strada vecchia di Soncino che passava sul Pianalto di Romanengo, poi abbandonata già a partire dal XVII secolo²³. Da ciò si deduce l'esistenza di numerosi collegamenti che avrebbero permesso un rapido spostamento delle merci e una fornitura di prodotti laterizi su mercati non solo locali.

Dai resti archeologici, si può desumere che le fornaci romane del Bosco Vecchio fossero adibite prevalentemente a una produzione di laterizi per costruzioni: mattoni, tegole, embrici (tipi di tegole), ma non solo. Infatti non è da escludere una produzione di ceramica visto il recupero in superficie di materiale archeologico anforario. Inoltre è stato rinvenuto un particolare tipo di ceramica denominato «piatto vassoio tipo Gallignano» di cui non si conosce l'esatto impiego non avendo trovato raffronti simili.²⁴

Abbiamo pochi ritrovamenti di fornaci di epoca romana in Lombardia. Alcuni esempi chiarificatori di come era composto un insediamento produttivo sono ad Angera in provincia di Varese e a Brignano Frascata nell'Alessandrino in cui esistono fornaci adibite sia a ceramica che a laterizi. Qui sono stati trovati edifici comprendenti una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, un piano di deposito dell'argilla pavimentato in laterizi, un forno per la cottura. Inoltre è stata avanzata un'ipotesi sulla correlazione che ci poteva essere tra attività agricola e lavoro in fornace. Cioè la possibilità che ci fosse un'alternanza tra le due attività che di solito erano stagionali con l'impiego dello stesso personale²⁵. Tuttavia l'esempio più calzante di fornaci romane si trova a Lonato nel Bresciano. Si tratta di un complesso estremamente importante con produzione esclusiva di laterizi tra il I e il II secolo d.C. La scelta del sito si deve a quattro principali fattori: 1) La vicinanza a corsi d'acqua. 2) La vicinanza a cave d'argilla. 3) La facilità di approvvigionamento del combustibile (boschi). 4) La prossimità ad arterie di grande traffico (fluviale e terrestre) per l'espansione commerciale. Ben sei i resti di fornaci rinvenute insieme ad altri edifici utilizzati per attività connesse alla cottura (essiccamento delle tegole e mattoni, magazzino con materiali di scarto e di riserva per i frequenti rifacimenti delle fornaci stesse)²⁶.

²⁰ Sono stati realizzati interessanti studi sulle vie romane poi utilizzate anche nel Medioevo evidenziando una corrispondenza tra le stazioni romane e gli ospitali cristiani soprattutto per quanto riguarda il territorio bresciano. PAOLO GUERRINI, *Diaconie, zenodochi e ospizi medioevali della città e del territorio bresciano*, "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", s. I volume XXI, Brescia 1954, pp. 1-58. GIOVANNA FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa. Pievi e canoniche bresciane sulle vie dei pellegrini*, "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", s. III volume VI, pp. 33-68.

²¹ G. CORADAZZI, *La rete stradale romana fra Brescia, Bergamo e Milano*, Ateneo di Brescia, Brescia 1974, pp.98-100.

²² A. CASTAGNETTI, *La «campane» e i beni comuni della città*, estratto da "Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo", Spoleto 1990. Angelo Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X secolo*, ed. Pagnoncelli, Bergamo 1880, pp. 134-147.

²³ F. CARAMATTI, *L'Annunciata di Romanengo: un convento carmelitano che non c'è più: secoli XV-XVIII*, comune di Romanengo 1997, p. 27. Maria Verga Bandirali, *Su una "via pubblica Romea" nel cremasco*, "Insula Fulcheria", XXIX, Crema 1999, pp. 33-48.

²⁴ *ARCHEOLOGIA NELLA LOMBARDIA ORIENTALE*, cit., p. 255.

²⁵ G. M. FACCHINI, *Edifici produttivi nelle Regione XI e IX: il caso di Angera (VA) e di Brignano Frascata (AL)*, -"Annali Benacensi", n. 11, Cavriana 1996, pp. 77-90.

²⁶ FILLI ROSSI [a cura di], *Le fornaci romane di Lonato*, Ed. Et, Milano 1988.



4. Museo Civico Archeologico Aquaria

Le fornaci tardo medioevali

Dopo il periodo romano si assiste a un progressivo abbandono di numerosi insediamenti sparsi nelle campagne causato anche dal periodo climatico avverso come si è già ampiamente discusso precedentemente. Lo storico soncinese Gerolamo Baris accenna alla costruzione di una fornace da parte del mitico fondatore di Soncino, Lanfranco della popolazione germanica dei Goti, al fine di produrre mattoni per innalzare una torre di difesa²⁷. Tuttavia non si hanno altre notizie nella documentazione finora consultata se si eccettua una disposizione del comune di Cremona, datata 18/19 maggio 1307, in merito a un privilegio concesso solo a Soncino riguardante l'esenzione del pagamento del dazio delle fornaci²⁸. Chiaro indice, comunque, dell'esistenza di fornaci sul territorio soncinese.

Dobbiamo arrivare all'epoca sforzesca con la costruzione delle grandi opere difensive (cerchia muraria intorno al 1460 e Rocca sforzesca del 1473) per sentir parlare ancora di fornaci in documenti ufficiali. Fu la Repubblica veneta a intervenire per prima concedendo dei Capitoli a favore della Comunità di Soncino il 26 gennaio 1453, in cui si prevedeva il rafforzamento delle difese militari in particolare la ricostruzione di una nuova cerchia muraria. Per questo primo intervento da parte di Venezia le Mura soncinesi saranno denominate "Venete"²⁹.

L'arrivo dei milanesi con il nuovo duca Francesco Sforza ha come obiettivo principale quello di rinforzare le difese orientali del Ducato. Nei capitoli concessi a Soncino il 4 dicembre 1453 figura in primo piano l'intenzione di investire nella fortificazione del borgo: «Intendimus se congruo dante tempore providere pro fortificatione dicte terre»³⁰.

Ma è con la costruzione della nuova Rocca che le notizie su nuove fornaci cominciano a comparire in maniera significativa. Non è qui il luogo per ripercorrere tutte le tappe che hanno portato all'erezione del nuovo fortilizio sforzesco, anche perché rimangono ancora molti punti oscuri e poco studiati. In effetti non è mai stato approntato uno studio sistematico e definitivo sulla Rocca sforzesca³⁰.

Un primo documento significativo riporta la data del 19 ottobre 1471 quando il duca Galeazzo Maria Sforza ordina al Commissario ducale, Stefano da Omate, di far produrre a quattro



5. Zona sud della cerchia muraria di Soncino

²⁷ G. BARIS, cit., I, c.13, «...Lanfranco, come era ingegnoso e pieno d'esperienza fece fabricar fornace essendovi copia de legnami e far mattoni e fundò una torre acciò fosse riceptacolo e albergo de confinati, e de chiunque gli volesse habitare...».

²⁸ L. STEGIANO, *Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, Tomo II, Ristampa, Ed. Arnaldo Forni, Bologna 1983, p. 156. «Item quod dadium de fornacibus civitatis et episcopatus, salvo Soncino, debeay incantari de anno in annum, secundum veteres provisiones». Non dimentichiamo che solo pochi mesi prima Soncino si ribellò a Cremona cacciando il presidio cremonese e proclamando una sorta di indipendenza dal capoluogo.

²⁹ F. GALANTINO, *Storia di Soncino con documenti*, Ristampa anastatica, ed. Turrin, Milano 1870, vol. III p. 254 «Item de carigiis et laboratoribus pro calcinis et lapidibus conducendis et foreis cavandis providendo quod per comunia vicina de carigiis et laboratoribus fiat subsidium et ho velociori expeditione laborerii supradicti».

³⁰ Per alcune trattazioni sulla Rocca sforzesca di Soncino vedi: LUCA BELTRAMI, *Soncino e Torre Pallavicina*, Milano 1908. LUCA BELTRAMI, *La Rocca Sforzesca di Soncino*, Milano 1884. ERMETE ROSSI, *Soncino: gli uomini, le opere, i giorni*, Castelvetro Piacentino 1987, pp. 104-117.

fornaci un certo quantitativo di mattoni³¹. Siamo di fronte alla presenza di ben quattro fornaci presumibilmente presenti nel territorio di Soncino o nelle sue immediate vicinanze. L'esistenza di queste fornaci non deve certo sorprendere vista la richiesta sempre molto alta di materiali da costruzione. Proprio in questi anni era appena terminata la costruzione della cerchia muraria che abbraccia tuttora l'intero dosso naturale su cui sorge il centro storico di Soncino per una lunghezza di quasi due chilometri. Inoltre la presenza in loco delle fornaci permetteva di evitare i cosiddetti carriaggi, cioè il trasporto via terra dei materiali da costruzione, sempre molto difficoltosi a causa della lentezza dei viaggi e dei costi elevati.

Inoltre, un indizio dell'esistenza di queste fornaci ci viene direttamente dagli Statuti comunali del 1532 dove esiste un intero capitolo intitolato *Dei Fornaciai* in cui si prendono in esame le misure dei vari laterizi e le relative sanzioni nel caso in cui queste misure fossero state alterate³².



6. La Rocca sforzesca di Soncino

Ma ci sono indicazioni su dove potessero trovarsi queste fornaci? Un aiuto ci viene dal documento del 9 aprile 1473 in cui Bartolomeo Gadio, ingegnere ducale a capo del progetto di ricostruzione della nuova Rocca di Soncino, riferisce al duca Galeazzo Maria Sforza lo stato dei lavori. Tra le altre cose riporta che il Commissario ducale di Soncino «ha facto fare delle fornace suxo la rippa de la fossa secondo gli commissi che fu perche non si desse tanto carico ai Cremonesi de Carregi che essendo la delle fornace per coxer le pietre non averanno a condurgli

³¹ A.S.Mi., Sforzesco, b. 791: «Commissario Soncini. Volimo che tu solliciti che se cosa quelle quatro fornaci de prede furono ordinate, et ne avisi quando saranno cote acciò possiamo mandare li magistro Benedeto nostre Ingignero per dare ordine al metterle in opera...».

³² Archivio Comunale di Soncino, Statuti del Comune di Soncino, redazione sforzesca, anno 1532, capitolo DCL. Per altri esempi sulla regolamentazione dell'attività fornaciaria in statuti cittadini si può citare Crema: *Municipalia Cremae*, Venezia 1536, c. 138 r. "De quadrellis cuppis & pianellis fiendis". Alessandro Tira, *Introduzione ai Municipalia Cremae del 1534*, "Insula Fulcheria", n. XXXX, Crema 2010, pp. 136-164. Sara Fasoli, *A proposito delle fornaci cremasche*, "Insula Fulcheria", n. XLVII, Crema 2017, pp. 315-321.

se non le legne et dice che non se perde tempo ad apparecchiare quelle cose bisognano per dar principio ad quella Rocha»³³.

Pare proprio trattarsi di fornaci costruite espressamente per la produzione di mattoni per la nuova Rocca anche se probabilmente non tutte furono smantellate dopo la fine dei lavori per la costruzione del fortilizio sforzesco. Infatti il 12 gennaio 1488 il convento di San Giacomo prese possesso di alcuni beni derivati dalle disposizioni testamentarie di Lorenzo Barbò. Alcuni di questi beni si trovavano nel luogo detto della *Mostezanica* in cui compare anche una fornace con l'indicazione della presenza di tegole e mattoni³⁴. Quindi è probabile che queste fornaci estemporanee fossero situate nella parte meridionale del fossato della Rocca proprio in una zona interessata anche da un profondo avvallamento. Forse un luogo anche di escavazione dell'argilla? Questa rimane una congettura non avendo, per il momento, il conforto di alcuna documentazione. Ancora probabilmente in riferimento a queste fornaci il Beltrami cita un documento del 19 aprile 1497 in cui si concede al convento di San Giacomo di costruire una fornace in luogo di un'altra fatta demolire perché troppo vicina alla Rocca³⁵.

Le fornaci di ceramica

Non abbiamo per il momento alcuna documentazione sulle fornaci che producevano ceramiche anche perché molte volte erano di limitata importanza, di produzione generalmente familiare e situate anche nelle stesse abitazioni.

Tuttavia è indubbio che nel territorio soncinese ci fosse una produzione di ceramiche a causa del ritrovamento di numerosi scarti di stoviglie (piatti, boccali, ciotole, scodelle) rinvenuti all'interno delle strutture sotterranee della cerchia muraria³⁶. Non si tratta di depositi o di discariche vere e proprie, ma solo un accumulo di detriti accumulatisi nel corso dei secoli. Inoltre un fattore che avvalorava l'esistenza di questo tipo di produzione è la presenza di numerosi piedini di cottura (detti anche zampe di gallo), una sorta di distanziatori tra una stoviglia e l'altra che formavano una specie di piramide che poi veniva introdotta nel forno a cuocere. Un ritrovamento, invece, unico del suo genere è una matrice per la creazione di questi piedini di cottura sempre in terracotta.

Uno straordinario esempio di ritrovamento di stoviglie frammentate all'interno di una discarica di rifiuti è stato effettuato a Pizzighettone. Dopo lo scavo archeologico sono stati ritrovati 187 manufatti ceramici per lo più di produzione locale³⁷.



7. Distanziatori per la cottura di stoviglie

³³ A.S.Mi., Sforzesco, b. 793.

³⁴ A.S.Mi., Pergamene per fondi, cartella n. 177: "...tegulis, quadrellis et lapidibus in ductis infrascriptis petiis terrarum et bonis ac fornace, columbario, fenilibus et curtinis existendibus sitis...".

³⁵ L. BELTRAMI, *Appendice alla Rocca Sforzesca di Soncino*, cit., p.12. L'originale del documento non è stato ritrovato.

³⁶ Le perlustrazioni e le pulizie di queste strutture sotterranee sono state effettuate dai volontari dell'Associazione Castrum Soncini a partire dal 1995 e sono tuttora in corso. Alcune notizie su questi lavori si possono trovare in Associazione Castrum Soncini, cit., pp. 171-186.

³⁷ L. PASSI PITCHER [a cura di], *Hic est bonum comedere. Stoviglie e vettovglie rinascimentali di una guarnigione di Pizzighettone*, Ed. Fantigrafica, Cremona 2005. Particolarmente esaustivo il capitolo dedicato alle tecniche di produzione della ceramica pp. 23-25.

Rubrica de fornasariis

Quicumque fornasarii terrae Soncini teneant et debeant / facere lateres longos unciarum septem, largos unciarum / trium cum dimidia, et altus unciarum duorum ad minus / pro quolibet latere cocto; tavellas autem longas unciarum septem / largos unciarum trium cum dimidia, et altas unciarum unam ad / minus pro qualibet tavella cocta; cuppos longos unciarum / duodecim cum dimidia ad minus pro quolibet cuppo cocto; / tavellonos a terreno quadros longos et largos unciarum / quinque cum dimidia et altos unciarum duarum pro quolibet / madono cocto; tavellonos quadros a solarario de unciis quinque / cum dimidia pro quolibetorum cocto in unaque parte; tavellonos / longos a terreno longos unciarum octo cum dimidia largos / quattuor cum dimidia et altos unciarum duarum pro quolibet / tavellono cocto; tavellonos a solarario longos ut supra unciarum / octo cum dimidia largos unciarum quatuor cum dimidia / et altos uncii unius pro quolibet tavellono cocto; et / tavellonos a tecto longos unciarum duodecim cum dimidia / largos unciarum quatuor cum dimidia et altos uncie / unius pro quolibet tavellono cocto, et si minus / quam supra provisum sit factum fuerit, et aliquod de predictis minus / ordine suprascripto factum venditione fuerit talis facies vel / vendes incurrat in pena libros quinque imperiales quolibet latere et pro qualibet / vice comuni Soncini applicavi; et hoc ultra si aliquis faciis / de predictis rebus repertus habere modulos breviores vel strictiores / vel bassiores quam supra sit statutum, condemnis in libras / decem imperiales pro qualibet vice applicavi ut supra, et amittas / ipsos modulos seu formas.

Archivio Comunale di Soncino, Statuti del Comune di Soncino, redazione sforzesca, anno 1532, capitolo DCL.